

MITTELFEST • «Lady Europe»

Che trucco sbavato, mia vecchia signora

G.Cap.

CIVIDALE DEL FRIULI

Arrivato alla sua 22ª edizione, il festival nato per indagare nella cultura mitteleuropea sembra risentire della instabilità, politica e quindi culturale, prima ancora che economica, che scuote il vecchio continente e in particolare l'Unione tanto cresciuta. In passato si sono visti qui affollarsi artisti, intellettuali e perfino presidenti del centro dell'Europa (resta memorabile il passaggio in mezzo ai suoi compunti colleghi di un Cossiga allora tutto dedito a «picconare»).

A Cividale quest'anno non era il numero degli spettacoli a mancare, quanto la stretta attinenza a quello che resta il tema fondante della manifestazione, inalberato fin nel nome. Con qualche eccezione naturalmente, tra le quali due di particolare rilievo. Una era la *Divina Commedia* dantesca, di cui Eimuntas Nekrosius ha presentato già da qualche mese le prime due cantiche (il *Paradiso* debutterà all'Olimpico di Vicenza il prossimo 21 settembre). Anche a Pordenone, dove è stato rappresentato nell'ambito di Mittelfest, l'imponente rappresentazione non ha mancato di emozionare e stupire gli spettatori, fin dal primo momento in cui appare come sottotitolo «Nel mezzo del cammin di nostra vita...».

L'altra «eccezione» era invece uno spettacolo nuovo, nato apposta per il festival, che proprio su destino e caratteri, vizi e virtù dell'Europa unita si è voluto interrogare. *Lady Europe* ha trasformato così la sobrietà austera della antica chiesa di santa Maria dei Battuti in un salotto postmoderno, accogliente e informatizzato, cosparso di divani, poltrone e tavolini. L'intento è più che buono, e l'apertura accattivante: la signora del titolo ha del vecchio continente tutti i pregi e anche i vistosi difetti. È elegante e «egualitaria», filantropa e colta, elegante e «comprensiva». Ma nel profondo, e anche negli atti espliciti, ai deboli sa offrire soprattutto pietà, e ai potenti forti ama invece soggiacere. Le banche contano più delle persone, le affermazioni di principio sono più forti di qualsiasi umana necessità. Come leggiamo



«LADY EUROPE»/FOTO LUIGINA TUSINI

C'è molto glamour nell'installazione teatrale musicale, con i (tanti) vizi e le (poche) virtù del continente

ogni giorno nelle cronache, nei bollettini di borsa, negli esiti sempre interlocutori dei vertici di Bruxelles.

C'è molto glamour in questa che si definisce una «installazione abitata teatrale/musicale», ma anche l'arroganza di chi, riconoscendo come propria la «menopausa di un intero continente», se ne fa schermo per non prendersi cura reale di chi è più debole. Nel confronto tra la Lady e il suo maggiordomo Butler, risulta evidente il divario tra i fini e le aspettative, rispetto alle forzature e ai diktat che ne derivano. Tutto sempre su un doppio registro di piacevolezza apparente e di crudeltà che non riescono a stare nascoste. Siano esse rivolte ai giovani, agli extracomunitari, a chi vive del proprio sempre meno riconosciuto lavoro. Un doppio binario che trova un punto di forza nella straordinaria presenza vocale di Francesca Breschi capace di attraversare paesaggi sonori assai diversi. Così come il sound design di Renato Rinaldi, e le immagini, pittoriche e in video, elaborate da Luigina Tusini. Rita Maffei (del Csa che ne è anche produttore) ne è protagonista al platino, oltre che regista e autrice, assieme a Enzo Martines. Se non mancano slabbrature e qualche ingenuità, lo spettacolo dimostra di essere «necessario» nell'affrontare un nemico contro cui tutti mugugnano, senza aver chiaro come reagire.